



COMMON KNOWLEDGE/ COLLABORATIVE NETWORK

Keywords: Disconnessioni; Connessioni; Collaborative Network

Disconnessioni: Inevitabilmente l'assenza di relazioni tra i diversi temi che confluiscono nel progetto di trasformazione degli spazi urbani verso nuovi usi e funzioni genera prodotti architettonici autoreferenziali. Gli esiti di tali separatezze, infatti, sono la frammentarietà e l'assenza di coesione; in sostanza vi è una distanza tra interventi e cittadini che coesistono come due mondi paralleli tra cui si interpone una guaina di scorrimento - completamente impermeabile - che nulla lascia trasmigrare tra diverse conoscenze e diverse istanze. Tale disconnessione si rileva

- tra cittadini e istituzioni (sul piano giuridico amministrativo e delle scelte politiche), anche perché le norme vengono considerate un punto fermo insormontabile, quasi una posizione ideologica, un baluardo da difendere
- tra cittadini ed esperti tecnici (architetti, urbanisti, ecc...) perché le scelte progettuali spesso rispondono al solo desiderio espressivo degli esperti e molto poco al contesto fisico, umano e comportamentale in cui le opere/azioni si inseriscono

Governo forte/debole: le trasformazioni proposte dalle istituzioni appaiono forti, perché fanno riferimento alla pratica amministrativa e giuridica ritenuta fissa e rigida; di fatto si rivelano deboli perché, nella incapacità culturale di pensare-ripensare le città, esse si affidano alla rincorsa ai finanziamenti pubblico/privati e le trasformazioni promosse sono frutto di occasionalità, strategie individuali, interessi privati, molto spesso non convergenti (processi **top down**). Tali trasformazioni, se non motivate, se non condivise, se non partecipate, sono destinate a fallire. Accade per esempio che l'opposizione dei cittadini ne impedisca la realizzazione, generando contrasti sociali e istituzionali forti, oppure che gli interventi vengano realizzati ma la non condivisione porta i cittadini a non utilizzarli o a sottoutilizzarli (perché estranei), contribuendo con ciò a generare ulteriore degrado urbano (oltre alla percezione della inutilità della spesa). In sostanza, i tradizionali approcci top down, come dimostra una ricerca dell'Università di Duisburg, risultano inadeguati a coordinarsi con i veloci cambiamenti socio-culturali e urbani in atto.

Automobilizzazione individuale/individualistica: i contrasti verso alcuni inserimenti e/o trasformazioni territoriali/urbane di grossa portata e incidenza sono il risultato dell'attivazione, spesso spontanea, del capitale sociale sia individuale che di gruppi, divenuto più alto e più sensibile a seguito della acquisizione di nuove consapevolezza; si sottolineano, come esempio, le questioni ambientali e percettive, diventate sempre più patrimonio comune, su cui spesso si catalizzano le principali mobilitazioni. Le azioni di contrasto dei cittadini (o di gruppi di cittadini) non possono essere banalmente liquidate come effetto della sindrome di NIMBY (**Not In My Back Yard**) ma rientrano in quella necessità di esprimere le proprie istanze ed essere coinvolti e compartecipi di scelte comuni. A volte, tuttavia, l'anarchismo nella attivazione di tale capitale sociale è

Maria Carmela Frate Ph.D. Candidate, Department of Architecture, Federico II University, Napoli

Orlando Sica Ph.D. Candidate, Department of Architecture, Federico II University, Napoli



improduttivo, perché non è coordinato, confrontato e raccordato in un'ottica di contesti condivisi e di risultati che (aldilà della proprietà pubblica o privata dei luoghi e dei contesti) producano il bene comune. È ormai riconosciuto che, molto spesso, sono proprio le attività spontanee a offrire sopravvivenza e durevolezza alle città¹.

Connessioni: c'è urgenza dunque di creare connessioni perché l'elaborazione di scelte urbane/urbanistiche e architettoniche (intese tutte come bene comune) deve assicurare una visione integrata d'insieme, essere multiscalare e multisettoriale, capace di raccogliere e ridurre i conflitti, prevenire effetti perversi, in grado di raccogliere, condividere, mobilitare e orientare le azioni dei cittadini/users/stakeholders, in maniera che essi possano trovare collocazione nel contesto condividendo obiettivi e itinerari fin dall'inizio. Per guidare idee e ipotesi che possano essere rispondenti agli effettivi bisogni, è necessario ripartire ricordando il **sapere comune** con il **sapere esperto**, consentendo, anzi favorendo questa operazione, affinché entrambi si confrontino con pari dignità.

Approccio bottom up: procede dall'analisi dei differenti bisogni, promuovendo trasparenza, integrazione e partecipazione utili a produrre soluzioni condivise adatte al contesto². Tale approccio può manifestare alcuni limiti, per esempio:

1. le iniziative spontanee e autogestite sono più efficaci se le comunità di riferimento sono piccole e se il contesto spaziale è ridotto³;
2. spesso le comunità che si attivano e producono pongono soluzioni sono carenti di expertise specifiche e sia le proposte che la realizzazione delle idee, risentendo di questo deficit, appare inadeguata;
3. talvolta le soluzioni bottom up sono il risultato di comunità chiuse che richiedono di essere armonizzate con le iniziative su scala più ampia per evitare il rischio di isolamento del contesto che le ha generate.

Aldilà di tali criticità, le dinamiche costruttive che partono dal "**grass-roots level**" servono a ricondurre le problematiche a una scala comune in cui gli effetti positivi e negativi dell'azione individuale, essendo immediatamente percepibili, costituiscono un forte incentivo a modificare i comportamenti, con benefici che dalla scala individuale/comunitaria si estendono a quella globale e di lungo periodo. Un altro aspetto va tenuto in debita considerazione: non è detto che tutte le soluzioni nuove, anche quelle bottom-up, siano necessariamente valide e innovative. Come sostiene l'economista Joseph Schumpeter, le invenzioni diventano innovazioni solo quando producono un reale e percepito miglioramento, altrimenti restano invenzioni. Aldilà di questo, le iniziative bottom-up costituiscono, in ogni caso, un bacino

irrinunciabile di idee applicabili a progetti di innovazione che, se opportunamente selezionate e sostenute, possono costituire soluzioni replicabili con successo in altri contesti. In sostanza, esse possono produrre risultati proprio dove le politiche tradizionali hanno fallito. A questo proposito, si cita lo studio coordinato dall'Università di Oxford che ha chiarito l'importanza imprescindibile di un approccio bottom up nell'innovazione sociale legata al tema ambientale e ai cambiamenti climatici⁴.

Strumenti ICT: le ICT, nuovi strumenti di informazione e comunicazione, rivelano sempre più la loro potenziale capacità di coordinare dati, iniziative e istanze spontanee, riducendo l'incidenza di alcuni aspetti critici quale per esempio la tendenza all'isolamento di certi fenomeni comunitari, aprendoli alla cooperazione e all'integrazione. Se si esclude la capacità demiurgica che impropriamente si potrebbe attribuire a tali strumenti (perché contemporaneamente deresponsabilizzano gli utenti), il loro primo potenziale è la raccolta di opinioni, di proposte e di informazioni (**web sentiment analysis**) che costituisce una prima base di partenza. Le ICT, inoltre, hanno la vocazione a creare comunità e reti di collaborazione. In questo senso, essi sono particolarmente appropriati ed efficaci nei processi di integrazione delle conoscenze e delle competenze su specifici progetti proprio per la capacità di catalizzare e di raccogliere l'interesse e il contributo di vari soggetti.

Common knowledge/Collaborative network: nella definizione dei processi di trasformazione urbana (o nei processi di conoscenza e di scambio inter-culturale e/o transnazionale) realizzare reti collaborative significa raccogliere in maniera organica il flusso delle varie informazioni (saperi comuni e saperi esperti) per costruire una "common knowledge" su cui operano "collaborative network". Questa procedura è la forma più idonea ed efficace perché non solo rappresenta un osservatorio sui fenomeni bottom up in corso ma assume anche la capacità di accelerare i processi attraverso l'integrazione delle competenze disponibili, ponendole a disposizione della collettività e di tutti gli attori, incluse le autorità. Tali network, per essere ampiamente inclusive, devono essere molto eterogenee e consentire interazioni trasversali e transdisciplinari, coinvolgendo associazioni e gruppi agenti sul territorio, enti e istituzioni, centri di ricerca pubblici e privati, ecc..... Una strategia utile è la creazione di un **web portal** in cui possano confluire esperienze attinenti al topic dell'iniziativa anche da altre località, incrementando il bacino di riferimento.

Governance: la massima efficacia delle network collaborative, dunque, si manifesta nei processi di trasformazione degli approcci bottom up in modelli di governance attraverso procedure capaci di:

- intercettare le migliori iniziative bottom-up
- valutare la loro rilevanza e utilità attraverso l'analisi dei risultati e la comparazione tra quelli previsti e quelli realmente ottenuti
- integrare le competenze carenti con le expertise disponibili nel network o da altri soggetti
- verificare i risultati e valutare la validità delle soluzioni;
- valutare e proporre procedure di **dissemination** per replicare le soluzioni in altri contesti.

Le network si configurano perciò come osservatori in cui confluisce il flusso delle molteplici conoscenze utili a sostenere e accelerare le buone pratiche bottom-up, anche fornendo aiuto per configurare le soluzioni in corso in maniera più esperta e compiuta e proporle ai soggetti amministrativi competenti con i quali fungeranno anche da interlocutori consentendo loro di trasformare le buone pratiche proposte dentro un sistema di governance che abbia obiettivi comuni e condivisi.

Note

1. Geoffrey West e Luis Bettencourt sostengono che: "Cities almost never die, while companies are extremely ephemeral".
2. Si veda come riferimento il "communicative approach" teorizzato da John Forester e Patsy Healey.
3. In proposito si vedano gli studi di Ioannis Pissourios, che ha riconosciuto l'efficacia di un sistema bottom up soprattutto se riferito a piccoli insediamenti; Ellen Wratton sottolinea, invece, che questo approccio è praticabile e utile nella città contemporanea.
4. Bottom-up, social innovation for addressing climate change by Noam Bergman, 2012 University of Oxford Press.

Il 3D City Model come strumento avanzato di pianificazione e partecipazion

Erminia d'Alessandro e Pierfrancesco Celani

In the era of smart city and new information technologies it is interesting to discuss about new tools at the service of urbanism and about their potential for renewal in urban planning and participatory processes.

In particular the construction of three-dimensional models of cities and the implementation of applications that require their use opens up a new frontier of participatory urbanism.

The growing demand from the public, often not specialized, digital products easy to use and the increasing need for social inclusion and involvement of the population in decision-making, carries disciplinary research to hybridization of knowledge and to use of new technologies, in order to work on the city and with the community in a more direct and dynamic form, with the common goal of guiding the future development towards to more sustainable and shared forms.

Paesaggio, Sostenibilità, Complessità: Verso un approccio trans-disciplinare per il Progetto Urbano

Enrico Falqui

Landscape should not be interpreted as the “background” of Architecture's works but as the field of interaction between complex systems to which each project joins. Likewise, Landscape shouldn't be read as a “constrained system” or as a safeguard procedure to be included in the City's Structure Plans. An interdisciplinary approach, of landscape characters, suggests the idea of a renewed urban design, not just a formal composition that meets specified requirements, but a selective exploration of possible relationships between the processes and the multiple forms that emerge from a common context in which the Community has a fundamental role. Trans-disciplinary approach is the modern instrument required to break the “barrier” between disciplines involving Architecture, Urbanism and Landscape in a constructive dialogue to achieve all the objectives of quality of form and function within the processes of transformation of the complex system of global and widespread Metropolis.

Il muro dei suoni

Gianni Filindeu

“Il muro dei suoni” represents an attempt in order to realize a project by a set of spaces in which the constitutive elements belong both to music and architecture. The aim is to investigate new modalities offered to the project when both disciplines work together with their own specific laws. Not exactly music expressed using the space or spaces defined by music but an unstable construction made by 2500 plastic boxes where the final form is not intended as the aim of the work but, more properly, as the result.

Common Knowledge/Collaborative Network

Maria Carmela Frate e Orlando Sica

Dis-connections: the lack of interrelations between different issues that flow into a project of urban transformation generates architectures that are disconnected with the context.

Strong/weak governments: the urban transformations carried out by the establishment appears strong because they refer to administrative practice, while in fact they are weak because of their cultural inability to think up new idea of cities.

Individual self-mobilization is spontaneous launching of social and human ability against some urban unshared projects

Connections: Urgency in creating connections between different knowledge so that architectural projects (intended as common asset) must ensure integrated, multi-scale solutions.

Bottom up approach starts from the analysis of different needs, promoting transparency and participation to produce shared solutions suitable to the context.

ICT represents a new tool with ability to coordinate data and spontaneous initiatives, reducing the tendency to isolation of the citizens.

Governance: therefore, the maximum effectiveness of a collaborative network is evident when it transforms some bottom-up processes in governance models.

Rigenerare Corviale. Proposta per un modello a misura d'uomo

Matilde Plastina

Corviale is made by people who live there and who have settled a strong sense of place, claiming an architectural, urban and social ransom. The project tries to improve the quality of life reducing the scale impact and the serial repetition through new services and the pathways system, that like a bar code marks the space with a regular and varied rhythm. The intention is to reduce the physical and ideological barriers creating permeability, social integration and places safety by a system of orthogonal pathways and functions.